

classici italiani
riletti

MARCO POLO

Un mondo di letteratura da Manganelli a Favetto

di ALBERTO FRACCACRETA

Non è l'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruck, né l'*Historia Mongalorum* di fra' Giovanni da Pian del Carpine: è un testo ben più sbarazzino, variopinto, del quale manca beckettianamente il manoscritto autografo e il cui titolo originario è forse *Le Divisament dou monde* o *Livre des merveilles*. Vergato dalla mano di Rustichello da Pisa in lingua franco-veneta sotto la severa dettatura di Marco Polo, mentre i due erano reclusi nelle carceri di Palazzo San Giorgio a Genova, anno Domini 1298, *Il libro di Emilione* – un nomignolo gravante sull'intera casata che per contrazione e aferesi si trasforma in *Il Milione* – condensa i diciassette anni del mercante veneziano al servizio del condottiero mongolo Kublai Khan, nei remoti recessi del Karakorum e del Catai. Tra Rustichello e Marco scatta uno dei più felici *coup de foudre* letterari: un collaudato «cantastorie», un «favoleggiatore» che accorda la sua cetra alle probabilissime folle di un viaggiante dalla memoria prodigiosa. Eh sì, dinamite pura. Ametà tra i figuranti dopati dell'*Historia Augusta* e qualche

mancato profeta pynchoniano.

Lo sa bene Giorgio Manganelli che in poco più di un decennio ritorna sul tema con la bellezza di dodici articoli, ora raccolti in un unico florilegio: **Marco Polo: il mercante che inventò un mondo** (a cura di Graziella Pulce, Aragno, pp. XXVI-118, € 18,00) mette in fila i pezzi scritti dall'autore di *Centuria* tra il 1973 e il 1986. Siva dalle interviste impossibili per il Secondo Programma radiofonico della RAI a testi stravaganti apparsi su «Tuttolibri», «L'Espresso», «Corriere della Sera», fino alla celebre prefazione all'opera poliana per gli Editori Riuniti (1980) e alla «galleria di emblemi» delle *Città invisibili* di Italo Calvino. E insomma qual è il Marco Polo di Manganelli? Come sottolinea Pulce nella puntuale introduzione, egli «appartiene alla stirpe dei grandi mentitori, di coloro che fantasticano e che così facendo vanno creando un mondo». Un veneziano che sogna in tartaro, percorso da demoni e minacciose voci notturne; un Ulisse sballottato e prudentone, comunque astuto; un mago di stirpe quasi divina; un'allegoria vivente, latrice di enigmi, ambiguità e ironie; un impareggiabile motteggiatore che, con Rustichello, è visitato dalla «gioia ariosa delle grandi pianure, dei fiumi lenti». Infine: un camminatore

spettinato, perduto in luoghi in cui «nessuno potrà mai più trovarlo», ammaliato dalla musica travicante delle carovane.

Ilarotragediografo, Manganelli gioca alla sciarada dell'antinomia: *Il Milione* è, a suo giudizio, «un libro destinato ad essere inesistente e proliferante»: eppure, è una pietra miliare nella civiltà europea che ha avuto il potere di saldare le «due metà del Mondo», che è passata tra «gemiti» e «incantamenti» nel crogiuolo dell'incontro per «toccare la superficie del primo pianeta da scoprire, la Terra». Le molteplici varianti del *Milione* non fanno altro che attestarne l'inafferrabilità. E antinomico è ovviamente Marco. Il colloquio paradossale – andato in onda per radio il 12 luglio 1974 – si chiude con queste, sciamaniche, parole: «Io sono in prigione, ma io sono in una reggia. Io sono incatenato, ma io opero prodigi; io detto veritiere meraviglie ma io sono una meraviglia, una favola. Lei, con chi crede di aver parlato? Con il carcerato di Genova, o con il dio cinese? E vorrebbe che fossi io, a dirglielo?».

L'anniversario poliano da poco concluso (nel 2024 sono ricorsi i settecento anni dalla morte del mercante) ha prodotto altri

Kublai Khan consegna ai fratelli Polo

un lasciapassare d'oro: dal manoscritto 2810 f. 3v, 1410-1412 ca., Parigi, BNF esiti, sempre legati all'idea della creazione *ex novo* di un cosmo. Gian Luca Favetto in **Marco Polo o l'invenzione del mondo** *Un'idea di letteratura* (Interlinea, pp. 100, € 14,00), spigliato e agile *narrative essay*, è convinto che per Rustichello e Marco accadde un po' «come negli amori riusciti: uno più uno, fanno tre». Ossia, «fanno l'opera. Insieme, sono l'opera. Sono il tu l'io e l'altro di questa storia». Favetto ripercorre impetuosamente le memorie del pioniere Polo alla volta del lontano Oriente con il padre Niccolò e lo zio Matteo: da San Giovanni d'Acrida alla scintillante Clemenfu – residenza estiva dell'Imperatore – fino alle ruvide ginocchia del Gran Khan che nomina Marco (appena ventunenne), dopo una missione a buon fine nell'estremo sud della Cina, *noyok*, «una sorta di plenipotenziario e uomo di fiducia». *Il Milione* è un trattato storico-geografico e sono, quindi, meticolose le descrizioni dei posti solcati dall'esploratore «nel suo viaggio verso il cuore dell'impero». Dalla Piccola Armenia alla Turcomania, dalla Persia al Kashmir e al Pamir, attraversando il deserto di Taklamakan e del Gobi: ed ecco il *rendez-vous*, già menzionato, con il nipote di Gengis Khan che avvie-

ne in una tarda mattina dell'estate 1275 e che mette subito il sessantenne Kublai in uno stato di *sympatheia* nei confronti del giovanotto. Nelle sue incessanti peregrinazioni diplomatiche Marco inanella «una collana di fotografie fatte di parole—poche per ogni luogo, precise». Il suo diviene così «un racconto di miglia, misure, palaz-

zi, di cibi e colture, di merci, giornate, mesi, anni».

La strategia di scrittura di Favetto è quella del monologo polifonico: dietro alla voce del narratore sorgono pian piano le diverse tonalità di Rustichello, Marco, Kublai, della principessa Kokachin. E assistiamo, con buona disposizione d'animo, all'estasi uditiva di una girandola nomi-

nalistica: il regno di Taianfu, il castello di Caitui, la «città agiatissima» Quengianfu, il Fiume Giallo, Jaci capitale dello Yunnan, la provincia di Ardandan, Suzhou e Fuzhou, il distretto di Fu-kien-lu. E poi: stoffe ricamate d'oro, bambù nel fuoco, tessuti di seta cruda, tecniche xilografiche, lane di salamandra. Ogni cosa riferita da Marco Polo non

può che essere frutto di «sguardo e meraviglia». E rende il suo testo, secondo Favetto, un simbolo di cosa sia la letteratura: «battigia», risacca, altrove. Il mondo, in pratica.

Così ricorda Manganelli: «Ho appena finito di rileggere il *Milione*, e ho imparato che tutti gli uomini sono fratelli e sono incomprensibili».

**Libro «inesistente ma proliferante»:
i testi dell'autore di *Hilarotragoedia*
sul *Milione* raccolti da Graziella Pulce
(Aragno); Gian Luca Favetto invece
scrive un *narrative essay* per Interlinea**

